
Bellini, i Puritani al Teatro dell'Opera di Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

On line il capolavoro di Vincenzo Bellini con la direzione di Roberto Abbado. Opera seria in tre atti dal dramma storico Têtes rondes et Cavaliers di Jacques-François Ancelot e Joseph Xavier Boniface

I teatri d'opera si muovono in streaming. Così ha fatto Firenze con Linda di Chamounix di Donizetti, la Scala a Milano con Così fan tutte di Mozart e **Roma ha offerto il capolavoro di Bellini**, sabato 23 gennaio, che mancava dalle scene capitoline dal 1990. Si parlava di capolavoro e il melodramma del Catanese "biondo e di gentile aspetto", anno 1835 a Parigi – un trionfo -, lo è davvero. A pochi mesi dalla morte a 34 anni, **Bellini ha creato qualcosa di unico**, che si è spinto oltre Rossini, sulla strada del "rivale" (Bellini era un tipo molto geloso) Donizetti ed ha percorso sotto certi aspetti il Verdi del Trovatore, creando il "**melodramma del melodramma**". Ossia un'azione di grandi quadri, molte scene d'insieme, in cui i fatti vengo raccontati più che agiti, perché **è l'emozione, il sentimento a dire tutto**. O meglio la musica, la cui forza di trasfigurazione assume un potere e un fascino immenso. Sulla scena non succede molto. **Nei Puritani e Cavalieri siamo nel secolo XVII ai tempi della lotta tra Cromwell e gli Stuart**. Elvira è innamorata pazza di Arturo, stanno per sposarsi ma lui fugge con Enrichetta Stuart ex regina per salvarla dalla morte: è un cavaliere, antepone il proprio sentimento al dovere. Elvira impazzisce e solo il rivedere Arturo inseguito durante il classico temporale la può far rinsavire. Lui dovrebbe essere ucciso come traditore, ma viene perdonato e vissero tutti felici e contenti. **Un finale a sorpresa in un lavoro romanticissimo** – pleniluni, fughe, follie, odore di morte – in cui l'assurdo di un libretto scombinato (di Carlo Pepoli, patriota in esilio) viene reso credibile dalla forza di una musica che è canto e nient'altro che canto. **Sublime, astrale, dalle voci impegnate a svettare nei più arditi sovracuti** del dolore e dell'estasi e dell'orchestra mossa, densa e slanciata. **Un' immersione nella bellezza pura**: dopo un simile lavoro, Bellini "doveva" morire. Era arrivato al massimo, come Mozart dopo il Flauto Magico e Raffaello dopo la Trasfigurazione. E trasfigurante è la melodia infinita belliniana, che sale ad altezze lunari, veleggia da sola o insieme al coro (Finale I) come in **una sorta di paradiso estatico** del suono, oppure si slancia in cabalette patriottiche nella Parigi sempre in fermento ("Suoni la tromba", atto II) e in finali esultanti di un giubilo che sembra far ruotare l'universo. Eppure questa melodia -voce e orchestra – è quanto mai limpida, tersa, affettuosa, ricchissima di sottintesi. Potenza dell'ispirazione. A Roma, per fortuna - almeno una volta – non abbiamo assistito a regie alienanti o sperimentali di autori che pensano alla musica solo come commento sonoro delle loro ricerche artistiche personali. **Questa volta c'era l'orchestra, il coro in sala, i cantanti e lui, Bellini, a dominare e a sedurci**. È più che bastato. **L'opera è di altissimo livello**, quindi estremamente impegnativa per tutti. Il cast era ottimo: Jessica Pratt è una belcantista straordinaria, dai pianissimo e dai "filati" meravigliosi, espertissima nei ruoli virtuosistici e pure nel "mimare" l'azione (la voce però è un po' ingrossata e talora gli acuti "ballano"); Lawrence Brownlee è un Arturo slanciatissimo, si sente la lezione rossiniana nella sua voce, è appassionato e corretto, davvero romantico; **Franco Vassallo è baritono pieno**, intelligente e misurato mentre Nicola Ulivieri è un gran basso morbido, melodioso, veramente belliniano. **L'orchestra si è lasciata prendere da Bellini dietro alla bacchetta appassionata e precisa di Roberto Abbado**. Grande interpretazione quasi integrale, che omaggia la tradizione con sovracuti del baritono (non perfetto) e del soprano anche nel Finale ultimo, lasciando in silenzio il tenore. **Jessica Pratt, da "diva", svetta su tutti**. Elvira in fondo è il romanticismo al femminile al grado massimo. Da rivedere e risentire sul sito dell'Opera romana.